

Il caso

Il Cavaliere e il disagio dei cattolici

AGOSTINO GIOVAGNOLI

È ANCORA in corso un dibattito sul ruolo politico dei cattolici in Italia iniziato nei mesi scorsi. Si è parlato, tra l'altro, di rinascita della Dc, di fondazione di un partito cristiano-moderato simile alla Cdu tedesca o di ripresa del Partito popolare sturiziano.

LE PAROLE più incisive, però, sono state quelle di Andrea Riccardi, che ha definito la rinascita della Dc un sogno d'estate, escludendo che la Chiesa abbia oggi questo progetto. Intanto, la situazione è rapidamente cambiata. Inizialmente, lo scenario politico faceva pensare a un graduale declino del berlusconismo, che i cattolici avrebbero potuto contribuire a orientare, intercettandone l'eredità. Poi, tutto è precipitato e l'intreccio tra crisi economica e delegittimazione politica ha imposto nuovi scenari. Si è sviluppata una forte pressione dei mercati e della comunità internazionale perché si realizzi in Italia un sostanziale cambiamento di governo, mentre ogni giorno che passa vengono imposti al paese prezzi sempre più alti. Per i cattolici, come per tutti, non si tratta più di progettare con calma nuove iniziative politiche ma di prendere posizione davanti ad una situazione sempre più grave.

Malgrado la diversità delle circostanze, il paragone con il 25 luglio 1943 può aiutare a capire. In termini fortunatamente meno tragici, emerge oggi un'alternativa che ricorda un precedente del periodo dopo la caduta di Mussolini. Allora, Luigi Gedda, importante esponente dell'Azione cattolica, propose a Badoglio di sostituire i fascisti con i cattolici nelle strutture del regime: fu il tentativo di una "successione cattolica" in un quadro di sostanziale continuità. Ma, dopo l'8 settembre 1943, la reazione nazifascista - disperata e perdente - travolse le ipotesi più continuiste: involontariamente, la Repubblica di Salò - con cui la Chiesa evitò ogni rapporto - contribuì a spingere l'Italia post-bellica a rinascere su basi antifasciste. E nel dopoguerra si realizzò non una successione cattolica ai fascisti, ma un'iniziativa democratica dei cattolici fondata su una discontinuità anzitutto morale e questa scelta attenuò spinte anticlericali allora diffuse. Analogamente, c'è oggi chi spera in una successione cattolica al berlusconismo in un quadro di sostanziale continuità, ma il prolungamento ad oltranza di situazioni insostenibili suscita inevitabilmente spinte verso prese di distanza sempre più nette. Puntare sulla conti-

nuità o sulla discontinuità è un dilemma che si pone oggi anche per la Chiesa, esposta in modo diretto al giudizio della storia per la carenza di una forte "mediazione" politica dei cattolici.

Chi guiderà l'Italia nel prossimo futuro sarà probabilmente chiamato, come disse De Gasperi nel 1946, non a fare «la politica di un governo che passa» ma «un rendiconto della nazione italiana davanti al mondo», non a «esaminare al microscopio delle nostre miserie e ansie la situazione presente» ma «il passato e l'avvenire del nostro paese visto al telescopio della nostra responsabilità storica». Sembra, infatti, prefigurarsi una stagione in cui sarà necessario affrontare scelte difficili e sacrifici pesanti, in modo moralmente equo e senza colpire i più deboli; lavorare intensamente per una nuova coesione sociale, contrastando le lacerazioni che sorgeranno; diffondere motivi di speranza per attraversare tempi difficili e attendere un domani migliore. Ci sarà bisogno, in tal caso, di una politica ispirata da una visione storica e morale di grande respiro, capace di misurarsi con gli orizzonti europei e mondiali molto più di quanto abbia fatto la Seconda Repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN SEGNO DI DISCONTINUITÀ MORALE

